



Ghost Dog - Il codice del Samurai (1999)

Un film straniante e coinvolgente, ipnotico e alternativo. Un cult di Jarmusch.

Un film di Jim Jarmusch con Henry Silva, Forest Whitaker, Cliff Gorman, John Tormey, Frank Adonis. Genere Drammatico durata 116 minuti. Produzione USA 1999.

Uscita nelle sale: lunedì 23 ottobre 2023

Ghost Dog è un killer afroamericano che vive seguendo le regole di un antico codice samurai e lavora come sicario a servizio di Louie, un mafioso che anni prima lo salvò dall'aggressione di un gruppo di fanatici.

Roberto Manassero - www.mymovies.it

Al servizio di un clan mafioso, il killer professionista Ghost Dog vive isolato in una baracca in cima a un edificio e comunica con il mondo solo attraverso piccioni viaggiatori. Ispirandosi ai valori dell'Hagakure, il trattato del XVIII secolo sull'etica dei samurai, Ghost Dog - che quando non è in missione vive nascosto nel suo quartiere intrattenendo rapporti solo con una bambina e un gelataio caraibico - ha un profondo rispetto per il suo signore ed è pronto a obbedire a ogni suo comando e a dare la vita per lui. Quando però i suoi mandanti decidono di eliminarlo, come si porrà rispetto alla sua morale? Accetterà fino in fondo il suo destino o si ribellerà?

Torna al cinema, in versione restaurata digitale, uno dei film più celebri di Jim Jarmusch, cult degli anni '90 che riflette in maniera cupa e al tempo stesso grottesca sulla morte in un mondo dominato dall'assurdo e dall'incomunicabilità.

In un'intervista recente, il regista portoghese Pedro Costa, lamentando l'impossibilità per molti autori di vantare diritti sui loro stessi film, ha citato come esempio virtuoso il caso di Jim Jarmusch, che possiede materialmente tutti i titoli della sua filmografia (nel senso che custodisce in un cassetto i negativi di stampa) e ne dispone come vuole. Un aneddoto che chiarisce bene chi è Jim Jarmusch - un regista tenacemente indipendente, che tiene alla sua indipendenza più di ogni altra cosa - e soprattutto come lavora, mantenendo cioè un controllo assoluto sulla sua opera, tanto più, come in questo caso, per approvare un restauro digitale.

Minimalista, stralunato, quasi onirico nella sua assurdità, sovente buffo e divertente, il cinema di Jarmusch è sempre stato dalla parte dei diversi. I suoi personaggi sono esclusi dal banchetto della vita, disadattati, vagabondi, carcerati, passeggeri della notte: il protagonista di Ghost Dog, interpretato da uno straordinario Forest Whitaker, è forse la sua creazione più famosa e tipicizzata, un afroamericano invisibile a chiunque, nonostante l'imponente stazza e l'evidenza del suo corpo (un corpo che per la società dei bianchi è a prescindere un affronto), che lavora come killer e risponde a regole anacronistiche. In teoria è una figura malvagia, un uomo che vive per uccidere, ma nel mondo imprevedibile di Jarmusch è qualcosa di diverso e d'altro. Rispettando un codice di condotta vecchio di secoli e preso in prestito da una cultura lontana, Ghost Dog - soprannome di un uomo in realtà senza nome - esprime una morale chiara, a suo modo condivisibile (rispetta il suo padrone, è pronto a pagare con la vita, lavora in modo impeccabile), superando l'immoralità criminale dei suoi committenti mafiosi.

Sullo sfondo di una città contemporanea vuota e inospitale (è New York, ma Jarmusch ne mostra luoghi anonimi e per nulla definiti), Ghost Dog è un fantasma, più vicino ai piccioni che alleva che agli uomini. Solitario in lotta contro un sistema omologante, vive bloccato tra la vita e la morte, tra la presenza e l'assenza, come se fosse tornato dal viaggio oltre le porte della percezione compiuto dal protagonista del precedente film del regista, 'Dead Man', e avesse capito che non esiste alcuna destinazione per l'uomo.

Come più avanti avverrà in un altro film di Jarmusch, 'Paterson', anche in Ghost Dog, all'epoca presentato in concorso di Cannes e diventato in breve un cult, a mancare è soprattutto una comunità, un sentire collettivo che unisca le persone: il film non è solamente la storia di una resistenza (quella del killer a un mondo che rifiuta ma con il quale è costretto a fare i conti, decidendo poi di regolarli alla sua maniera...), ma anche e soprattutto di una minoranza di persone che non trovano modo di esprimersi, di capire e farsi capire. Straordinario in questo senso il rapporto fra il protagonista e il migliore amico, un gelataio caraibico che non parla una parola di inglese e tiene lunghe conversazioni con un semi-sconosciuto che non conosce il francese...

Il cinema di Jarmusch parla un'altra lingua, con parole e immagini che portano il minimalista realista su un piano espressivo alternativo, straniante eppure coinvolgente, quasi ipnotico, come in questo film dimostrano le splendide dissolvenze incrociate, la black music di RZA, che mescola jazz, reggae, hip hop, o la fotografia del grande Robbie Muller, variopinta e impura. Nella semplicità di questo stile si nasconde in realtà qualcosa di complesso, una frammentazione del mondo che - a fine XX secolo come oggi, più di vent'anni dopo - solo un altro modo di vedere, sentire, parlare può redimere. Oltre la violenza, oltre la lingua, oltre la vita.